

Patrizia Moro - Renzo Zagnoni

RESTAURATA LA SANTA CRISTINA D'ALESSANDRIA
DI SUZZANO PRESSO CEREGLIO

[Già pubblicato in "Nuèter noialtri - Storia, tradizione e ambiente dell'alta valle del Reno bolognese e pistoiese", a. XXXII, n. 64 (dicembre 2006), pp. 210-217.

© Gruppo di studi alta valle del Reno

Distribuito in digitale da Alpes Appenninae - www.alpesappenninae.it]

Promosso dalla Pro Loco di Cereglio e dal suo presidente Franco Sabbioni, nell'estate scorsa è stato condotto a termine il restauro di uno splendido affresco a Suzzano di Cereglio in Comune di Vergato, collocabile cronologicamente fra Tre e Quattrocento. Lo ha realizzato Patrizia Moro. Domenica 16 luglio si è svolta la cerimonia dell'inaugurazione del restauro, alla presenza di monsignor Ernesto Vecchi, vicario generale della diocesi, di Sandra Focci, sindaco di Vergato, degli amici della Pro Loco e, naturalmente, della restauratrice.

Il 14 agosto si è poi tenuto un secondo incontro in cui la stessa restauratrice Patrizia Moro ha illustrato i criteri e gli esiti del restauro, mentre Renzo Zagnoni ha parlato degli elementi storici ed iconografici del culto di Santa Caterina. Pubblichiamo qui di seguito i due interventi con alcune immagini dell'affresco restaurato, assieme ad alcuni particolari degli affreschi quattrocenteschi di Santa Caterina d'Alessandria di Montovolo.

*Il restauro dell'affresco di Suzzano
di Patrizia Moro*

Grazie all'interessamento della Pro Loco di Cereglio e quindi dell'intera borgata di Suzzano, ho avuto l'occasione di conservare e restaurare un affresco di notevole pregio sia dal punto di vista stilistico che dal punto di vista storico; esso, infatti, risale al XV secolo e rappresenta Santa Caterina d'Alessandria a grandezza naturale.

Tale "buon fresco" (come definisce Cennino Cennini nel "Libro dell'arte" redatto dal pittore toscano alla fine del '300 e Vasari nelle "Vite de più eccellenti pittori, scultori e architettori" composto tra il 1550 ed il 1568 la pittura su muro effettuata quando l'intonaco è ancora fresco) si trova in un contesto del tutto particolare ed originale poiché è sito nel muro esterno di un'abitazione privata nella sopracitata Suzzano. In origine esso faceva parte sicuramente di una scena più ampia, probabilmente un'insieme di santi o quant'altro poiché sono presenti alcune tracce di quadrature e di colori differenti lungo i bordi dell'affresco, e con ogni probabilità il muro sul quale la Santa è dipinta aveva una connotazione opposta a quella attuale cioè la raffigurazione era visibile solamente all'interno dell'edificio e quindi l'assetto attuale era totalmente differente.

"La conservazione è un giudizio critico che mira ad identificare l'oggetto con le sue proprie caratteristiche, a definire o a mettere in luce i valori o i significati particolari che lo distinguono e che, giustificandone la salvaguardia, fissano anche il fine ed il quadro delle operazioni tecniche che essa implica." Con tale affermazione (tratta da "La conservazione delle pitture murali" di Paolo e Laura Mora e Paul Philippot) ho voluto sottolineare che tale intervento di restauro è stato attentamente ponderato e meditato in riferimento al contesto ed alla sua storicità in collaborazione con la Sovrintendenza e la committenza.

Ad un semplice esame visivo si potevano scorgere numerose, ma per fortuna limitate in quanto a dimensioni, perdite di colore su tutta l'intera superficie e la presenza di scialbi bianchi e rosa che avevano sovrastato le parti marginali dell'affresco oscurandone alla vista alcuni particolari pittorici i quali sono riemersi durante la fase di pulitura; si è potuto notare la presenza di un precedente restauro databile forse attorno all'Ottocento (fidandosi delle memorie degli abitanti del luogo), infatti la parte destra della corona (in riferimento allo spettatore) è stata completamente rifatta poiché la pittura originaria si era perduta. Una notazione singolare è che tale rifacimento fu eseguito sopra allo scialbo rosa, tonalità con la quale era stata dipinta tutta la parete come è ben visibile da numerosissimi resti.

Lungo il manto, questa volta nella parte sinistra, si era notata un ingente macchia scura che

rappresentava il "fascio", effigie del partito fascista.

Come già affermato precedentemente, tale affresco è di qualità pittorica elevata e ricco di particolari e colori i quali sono diventati ben visibili grazie alla pulitura, intervento effettuato con più modalità sempre nel rispetto dell'opera d'arte; a tale operazione è succeduta una campagna di consolidamento tramite iniezioni utilizzando prodotti specifici per il restauro su affresco.

Vorrei sottolineare la bellezza e la compattezza della stesura del pigmento utilizzato per rappresentare il volto, espressione di grandissima maestria e sensibilità da parte dell'artista il quale, ha dipinto ogni singola ciglia degli occhi e, con tratto sapiente e sicuro, ne ha dipinto lineamenti delicati e dolci. Un chiaro esempio ne è la bocca: piccola e carnosa raffigurata con grande raffinatezza e delicatezza; un altro particolare da segnalare è la presenza di piccoli decori in verde, ormai pochissimo visibili, dipinti a simulare una veste damascata, indice di ottima qualità pittorica.

Successivamente si sono stuccate le parti ammalorate più ingenti con i materiali costitutivi dell'opera d'arte originaria; ciò significa che innanzitutto si è scelto di non risarcire tutte le lacune se per esse si intendono anche i piccoli buchini (nell'ordine di 2-3 mm di diametro) i quali indicano il passare del tempo (come guerre, invasioni ecc.) trascorso sull'effigie della Santa: a conferma di ciò è il fatto che dentro essi vi erano le stratificazioni di tutti i tinteggi sopra citati. Per le stuccature, come affermato precedentemente, ho utilizzato sabbia più volte setacciata di fiume locale e materiali il più simile all'originale per composizione.

Concludendo, secondo il noto principio di minimo intervento e reversibilità dei materiali e cioè operando una conservazione ragionata e critica utilizzando prodotti specifici che possano essere in qualunque momento "tolti", si è scelto sia per ciò che concerne la malta da stuccatura che per il ritocco pittorico di rendere conoscibile da vicino l'intervento di restauro; infatti la malta composta per le stuccature è di granulometria leggermente differente dall'originale ed in fase di ritocco pittorico si sono utilizzati i colori ad acquerello un poco in sotto-tono in modo che da lontano vi sia una lettura uniforme del manufatto artistico mentre da vicino si possa scorgere ed identificare il restauro effettuato.

L'inaugurazione di tale intervento conservativo verrà effettuato nei mesi estivi dell'anno corrente in data da destinarsi, presumibilmente, però o in luglio o in agosto.

L'immagine di Santa Caterina d'Alessandria

di Renzo Zagnoni

Le fonti della vita di Santa Caterina sono piuttosto tarde, ma nessun agiografo ne mette in discussione l'esistenza. Pur essendo vissuta probabilmente alla fine del III secolo, il testo della *Passio* risale solamente ai secoli VI-VII.

Secondo questa fonte Caterina visse ad Alessandria d'Egitto al tempo dell'imperatore Massenzio o Massimiano, quando il potere politico costrinse i cristiani a sacrificare agli dei. Caterina, di nobile stirpe, forte della propria fede si rifiuta però di obbedire e rincuora anche gli altri cristiani a resistere. Condotta a palazzo, l'imperatore le chiede di nuovo di sacrificare, ma ella rifiuta nuovamente. Egli chiama retori e filosofi per confutare le verità della fede cristiana e con essi Caterina disputa prevalendo per dottrina su di loro; anzi dopo l'apparizione di San Michele ella converte tutti quegli uomini di cultura ed essi vengono condannati ad essere bruciati vivi. Condotta di nuovo a palazzo l'imperatore tenta di convincerla seducendola con offerte matrimoniali e in denaro. Dopo l'ennesimo rifiuto viene rinchiusa in carcere dove viene nutrita da una colomba e visitata da Gesù e da angeli. L'imperatrice le fa visita accompagnata dal dignitario di corte Porfirio, che si converte anch'egli assieme a duecento soldati.

Su suggerimento del prefetto Cusarsate l'imperatore le condanna al supplizio delle ruote dentate, ma l'intervento di un angelo la salva e le ruote stritolano moltissimi soldati pagani.

Di fronte a tanti prodigi anche l'imperatrice si dichiara cristiana e viene condannata ad avere le mammelle recise e ad essere decapitata. Anche Porfirio coi suoi soldati, oramai convertiti, vengono condannati alla decapitazione. Condotta fuori città la futura Santa viene decapitata anch'essa ed in punto di morte prega per i suoi devoti, mentre Dio stesso risponde da una nube. Dal collo squartato anziché sangue sgorga latte e gli angeli ne trasportano il corpo sul monte Sinai, dove sarebbe sorto il famosissimo monastero ancor oggi esistente. Dal sepolcro stillano latte e olio, che vengono usati

dai fedeli per guarire ogni male.

Si tratta evidentemente di una *Passio* in gran parte leggendaria, che presenta molti luoghi comuni dell'agiografia dei martiri.

Il culto si diffuse anche in occidente, soprattutto a cominciare dal secolo VIII. A Parigi nel 1229 è documentata la chiesa di Sainte Chaterine de la Couture dove si recavano in processione teologi e filosofi, che la invocavano come patrona; una sua immagine si trovava sul sigillo della stessa Università.

Nella montagna bolognese il luogo di maggiore importanza del culto della Santa è sicuramente Montovolo, sulla cui cima all'inizio del secolo XIII venne costruita la splendida chiesetta, che ancor oggi conserva i suoi perfetti caratteri romanici. Al suo interno alla fine del Quattrocento venne realizzato il ciclo di affreschi che nelle prime due campate mostrano i Novissimi, cioè l'inferno ed il paradiso, mentre nei due lunettoni della seconda campata, oggi trasportati su tela e conservati a Grizzana, vengono rappresentati i fatti della vita della Santa. Ne pubblichiamo alcuni particolari che presentano alcuni dei fatti narrati dalla *Passio* sommariamente sintetizzata.

Il bellissimo affresco di Suzzano, datato dalla Soprintendenza fra la fine del Trecento e l'inizio del Quattrocento, è dunque più antico degli affreschi di Montovolo e l'immagine della Santa mostra alcuni degli elementi essenziali dell'iconografia che si è andata fissando dal tardo Medioevo. Prima di tutto l'attributo fondamentale dell'iconografia cateriniana, la ruota del martirio, un terribile ordigno composto da quattro ruote con chiodi e seghe, ampiamente descritto sia nelle versioni greche, sia in quelle latine della *Passio*; rotta per intervento angelico fece strage di pagani e rappresenta la vittoria della fede sul tiranno. Il secondo elemento è la spada che potrebbe essere interpretata sia come lo strumento di cui si servì l'angelo per bloccare il funzionamento della ruota, presente anche negli affreschi di Montovolo, o più probabilmente come la spada, che fu lo strumento del martirio avvenuto tramite decapitazione. Infine la corona, che è sicuramente il simbolo della gloria che il martire otterrà nel regno dei cieli per aver confessato la sua fede fino all'effusione del sangue. Nell'Apocalisse l'angelo della chiesa di Smirne viene sollecitato in questo modo: «Sii fedele fino alla morte e ti darò la corona della vita» (Ap. 2, 10), mentre nella prima lettera di Pietro il ritorno finale di Cristo viene così descritto: «E quando apparirà il pastore supremo riceverete la corona della gloria che non appassisce» (1 Pie. 5,4). Anche a Montovolo Caterina viene rappresentata ripetutamente con la corona in capo.